

## **RITIRO. Giovanni 10, 27-30. Meditazione**

In questo periodo dopo la Pasqua credo che l'interrogativo che costantemente la liturgia e la Parola pongono al nostro cuore sia: "che cosa il Signore mi chiede? Che cosa ha cambiato in me la Pasqua?"

La pubblicazione dell'esortazione apostolica "Amoria Laetitia", interpella anche noi sul come attualizziamo il messaggio pasquale della riconciliazione, del perdono, della misericordia, della comunione nell'accoglienza e nella speranza.

L'insegnamento della fede nella Risurrezione non significa tanto la vita dopo la morte, ma di come vivere in modo positivo ogni situazione storica, anche la più negativa e la certezza che solo l'amore incondizionato è capace di introdurre nella storia modalità nuove di esistenza.

Dio ha risuscitato suo Figlio e ha inondato di forza nuova coloro che ne accolgono la sua azione e la sua presenza.

Padre Pagani è stato anche in questo maestro ed esempio, basti pensare a tutto il capitolo 1° della Prima parte.

La figura di P. Pagani diventa un modello e una figura da contemplare.

**«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».**  
**(Gv 10, 27-30).**

In questo brano abbiamo in primo luogo un discorso che rivela alcune funzioni importanti di Gesù.

Il Verbo incarnato infatti qui si proclama

- il *mediatore della salvezza,*
- il *luogo della presenza di Dio,*
- il *principio di unità del gregge.*

### **Il Buon Pastore è una nuova immagine di Dio.**

Gesù scardina la spiritualità giudaica e il potere religioso.

La vita è là dove c'è **accoglienza, solidarietà, amore...**

contro il nostro individualismo, personalismi, solipsismi spirituali, egoismi vari.

Questa è la vita che Dio sogna.

### **Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

*Occorre per questo che il Maestro ci raggiunga nella terra del dono, dove le nostre difese, le scuse e negatività si dissolvono al contatto con l'acqua viva che egli ci offre. Non è automatico: possiamo rifiutare questa offerta e rimanere nelle nostre vecchie abitudini, fare le scelte di sempre, aggrapparci ai nostri idoli che ostacolano l'esperienza mistica di un rapporto con Dio da vere adoratrici, lasciando che prevalgano superficialità, vuoto, mancanza di gioia e di speranza.*

*Se però sostiamo in ascolto della sua parola, le nostre fragilità, le situazioni di sterilità e di morte diventano luogo di incontro e di salvezza, scopriamo che Gesù è colui che ti parla; arriviamo a sapere che il prossimo non si definisce dalla distanza o dall'affinità spirituale, ma dallo spazio interiore del cuore, capace di farsi carico degli altri.*

E la "bontà" di quest'opera salvifica del pastore è descritta con la frase riassuntiva:

**«Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano».**

Il dono totale che Gesù ha fatto della sua vita per le pecore ha stabilito un rapporto unico tra lui e le pecore, una conoscenza-comunione profonda. Gesù conosce i suoi e i suoi lo conoscono; e questa conoscenza reciproca è a immagine dell'esistente tra Gesù e il Padre.

Il verbo "**conoscere**" si rifà al verbo ebraico **yadà** che vuol dire "conoscere," ma nel senso profondo e totale.

Il rapporto di vita che c'è tra Gesù verso i suoi si fonda sul fatto che egli ha dato la vita per essi, e per questo li invita a seguirlo e dà ad essi la vita eterna; il rapporto di risposta dei discepoli verso Gesù si fonda sulla fede in lui (Gv 14, 7.9) e sulla sequela incondizionata.

La reciproca conoscenza tra il pastore e le pecore è in rapporto diretto della reciproca conoscenza tra il Padre e il Figlio, un rapporto descritto dalla particella **katòs** [come], la quale non indica solo somiglianza e analogia, ma anche fondamento, fonda la nostra comunione con Cristo:

la comunione tra i discepoli e Gesù è una partecipazione alla comunione tra Gesù e suo Padre: è come se l'ambiente luminoso nel quale si incontrano il cuore del Figlio e il cuore del Padre si dilatasse per divenire quello nel quale si incontrano il cuore di Gesù e quello delle pecore.

Anche noi ora siamo entrati nel *Pros ton Theon* del prologo.

L'esperienza essenziale che abita la persona è l'interiorità, la viva esperienza di Dio, la semplicità della sua vita spirituale.

La conoscenza del buon Pastore indica la carità tenera, l'amore forte, l'irruzione nel cuore e nell'essere dell'uomo, l'affetto profondo e vitale che coinvolge tutta la persona. L'amore concreto tra sposo e sposa può fornire un'idea di questa conoscenza esistenziale. Vedi Osea 2,16-17 e 21-22

**Perciò, ecco, io la sedurrò,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.  
Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nell'amore e nella benevolenza,  
ti farò mia sposa nella fedeltà  
e tu conoscerai il Signore**

Secondo il linguaggio dei profeti, Jahvé conosce così il suo popolo, la sua sposa.

Il buon Pastore conosce così il suo gregge. Questo amore tenero e forte di Gesù per le sue pecore è analogo a quello del Padre per il Figlio suo unigenito, e si dimostra nel dono della vita a favore dei suoi discepoli.

In realtà il Verbo incarnato avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1); egli diede la prova suprema e più concreta dell'amore, perché nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici (Gv 15, 13). Questa è la conoscenza profonda ed esistenziale che il buon Pastore ha delle sue pecore; egli le ama in modo vivo e forte, fino al dono della sua anima. Poggiando su una comunione di vita e una solidarietà

d'interesse tra il pastore e il suo gregge, è presenza intima dell'uno all'altro, comprensione e confidenza reciproche, **comunione di cuore e di pensiero, è tutta penetrata di amore.**

Questa è la salvezza!

E' il punto culminante del discorso e sembra fare da conclusione: se il Padre ama il Figlio, è per via della grande opera che questi compie come pastore delle pecore, deponendo la sua vita per esse e riunendole in un unico gregge; ma Giovanni qui aggiunge una nuova ragione: se il Padre ama il Figlio, è perché questi depone la sua vita «per poi riprenderla», portando così a termine tutta l'opera di salvezza.

Se la missione del pastore dovesse concludersi con la sua morte, sarebbe un fallimento. La vicenda del Pastore è la grande rivelazione dell'amore del Padre. Ma Giovanni vuole sottolineare anche la piena libertà del Figlio: «lo la depongo da me».

***Il Figlio possiede il sommo potere e può disporre liberamente di sé; l'amore del Padre e la libertà del Figlio si sono incontrati su un unico intento e un unico fronte, quello della salvezza degli uomini.***

Gesù offre la sua vita in perfetta libertà; lo fa tuttavia in obbedienza totale al Padre Il Figlio non può fare nulla da sé» ( Gv 5, 19. 30).  
in lui quel che in rapporto agli uomini è libertà, è obbedienza in rapporto ai Padre.

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

*Il modello trinitario è icona, in particolare, delle nostre comunità. L'autentico amore rafforza l'altro nel suo essere altro, diverso, lo ospita nella sua casa, lo invita a sedere a tavola, lo fa entrare in un dinamismo di amore, diventa appello a comunicare in forma circolare e reciproca lo stesso amore.*

*L'attenzione prioritaria alle persone richiede che esse siano considerate le prime potenzialità da sviluppare. Ne deriva che le scelte di fatto non dovranno porre al centro le esigenze gestionali. D'altronde, solo rivitalizzando le persone si possono ottenere risultati di crescita umanizzanti che garantiscono la qualità e funzionalità delle strutture.*

*L'attenzione alla persona nell'orizzonte della spiritualità di comunione e in ascolto dei segni dei tempi invoca un modello comunione di organizzazione.*

*Il modello comunione è un modo di vivere, di relazionarsi, di procedere ricercando, riflettendo, decidendo insieme alla luce dello Spirito. Le sorelle si percepiscono come persone umane con difetti e povertà, ma fortemente motivate sul piano evangelico e carismatico; donne di speranza, capaci di accenderla in altri, dando voce e parola perché tutti possano esprimersi, partecipare, condividere, sentirsi corresponsabili della vita e del carisma dell'Istituto, in dialogo con il nostro tempo.*

## ***Vita di unione o vita sponsale***

*Ridestare il cuore all'esercizio di un'interiorità consapevole vivificata dalla domanda di fondo: sto cercando veramente il Signore? In tal modo motivare la nostra vita ridicendoci i perché della scelta vocazionale e impegnandoci a superare le inconsistenze. È infatti nell'interiorità che scegliamo consapevolmente i valori essenziali della vocazione traducendoli in gesti concreti.*

*Urge fare esperienza personale, profonda e trasformante di Dio nella situazione in cui ci troviamo a vivere, anche quando la realtà comunitaria può apparire deludente.*

*Il legame inscindibile tra esperienza di relazione con il Signore e missione tra esigenza di una vita comunitaria intensa e condivisione nella comunità, ha bisogno di costruirsi ogni giorno nel superamento delle conflittualità e nell'incontro autentico con Colui che è il senso ultimo di tutte le cose. Donna radicata in Dio e docile al suo progetto coltiva la disponibilità all'incontro che le permette di superare l'attivismo e la fretta.*

La beata Elisabetta avendo coscienza che la sua vita spirituale fosse un assecondare la sua immersione in Cristo, asseriva:

***«Non voglio vivere la mia propria vita, ma essere trasformata in Gesù Cristo, perché la mia vita risulti più divina che umana, sicché il Padre - chinandosi su di me - vi possa riconoscere l'immagine del «Figlio diletto in cui ha posto tutte le sue compiacenze» (2 Pt 1,17), un'immagine vivente, espressiva del Primogenito', del Figlio eterno, di colui che è stato la perfetta lode della gloria del Padre suo».***

Potremmo dire con un mistico contemporaneo che la vita di comunione

***«Consiste nel vedere Gesù in tutte le cose, in tutti gli eventi e in tutte le nostre azioni; di modo che questo sguardo su Dio ci tolga la vista delle creature, di noi stessi e dei nostri personali interessi per non vedere altro che il Cristo. In una parola, è avere una presenza attuale di Dio» . (Il sapere di Dio. Jaca Book. p. 82)***

Per questo cammino occorrono delle condizioni interiori e un impegno che non si lascia vincere dallo scoraggiamento o dalla stanchezza. Quello che spesso ci manca nei nostri cammini spirituali sono la fedeltà e il metodo.

Crediamo erroneamente che la vita spirituale sia un processo quasi naturale poiché ci troviamo circondati di pratiche religiose.

Non sono queste che fanno la vita spirituale, esse sono un grande aiuto, ma il vero protagonista è il CUORE.